



punto di Fuga



Anno I - Numero 3

Gennaio 2016

VACANZE ROMANE

QUINTO
PIANO



Una nomination “masochista”

di Brian Arnoldi

Fuocoammare, il pluripremiato documentario di Giancarlo Rosi sulla crisi migratoria, è il candidato italiano per l'Oscar al miglior film straniero alla 78ª edizione degli Academy Awards. Un film socialmente impegnato ed attuale, che è piaciuto tanto alla critica quanto al pubblico e che ha vinto l'Orso d'Oro parrebbe essere il candidato perfetto per strappare una statuetta all'Academy.

Ma c'è un piccolo problema: Fuocoammare è un documentario. E non solo, è tra i 15 in lizza per la nomination nella cinquina che il prossimo 28 febbraio si contenderà l'Oscar al miglior documentario. Come se ciò non bastasse, Fuocoammare è tra i *front-runner* per i cinque posti nella “Finale”.

Perché candidare in due categorie il film di Rosi, sperando di fare una doppietta mai vista prima nella storia degli Oscar? Nessuno riesce a capire i motivi dietro a questa scelta, e molti la criticano: Paolo Sorrentino ha addirittura definito la doppia candidatura di Fuocoammare come un “atto masochistico”. La dichiarazione di Sorrentino coglie in pieno il parere di molti critici, anzi-

tutto perché quello di presentare un documentario in una categoria dominata da film di finzione è un colossale errore strategico.

In secondo luogo perché la doppia nomination di Fuocoammare arriva in un'annata incredibile per il cinema italiano, data l'alta qualità delle pellicole uscite negli ultimi mesi sugli schermi nostrani e provenienti da registi del Bel Paese. Guardando la *shortlist* dei candidati italiani alla nomination all'Oscar saltano subito all'occhio **Perfetti Sconosciuti**, di Paolo Genovese, che è stato applaudito al Tribeca, **Suburra**, il nuovo thriller di Stefano Sollima (che tra l'altro è apprezzatissimo negli Stati Uniti grazie a Gomorra) e il *superhero movie* made in Italy di Gabriele Mainetti, **Lo Chiamavano Jeeg Robot**, che, pur non essendo proprio un tipico “film da Oscar”, è diventato velocemente un campione di incassi in Italia ed è piaciuto moltissimo anche all'estero.

Insomma, siamo proprio sicuri che nominare Fuocoammare sia stata la scelta giusta?



Ritorno alla realtà

Semplice guida al neorealismo

di Clara Gerelli

I neorealismo è stato uno dei periodi d'oro per il cinema italiano, anche perché ci permette di percepire tutte le sfaccettature della realtà del dopoguerra italiano. Mentre scrivevo questo articolo continuavo a preoccuparmi di usare i termini adatti, non accorgendomi che *realtà* è la parola che in assoluto calza meglio.

Quando parliamo di neorealismo, infatti, parliamo di punti di vista e di un incontro di menti geniali che, riunite da un senso etico antifascista di fratellanza, sono state capaci di trasferire direttamente sulla pellicola diverse visioni della realtà. Questi registi di spicco non possono però essere considerati parte di un movimento unitario: è proprio la diversità nelle personalità, opinioni e stile che rende preziosa e unica al mondo questa corrente cinematografica, proprio per la sua esigenza di "andare verso il popolo", di un ritorno alla realtà oggettivo e autentico, che racconti storie reali di persone reali in luoghi reali. E questa esigenza nasce da un impulsivo bisogno di contrastare il cinema fascista precedente, che aveva sempre esibito ambienti borghesi e si era basato su tematiche virili, eroiche e per niente oggettive, anzi estremamente propagandistiche, senza mostrare la vera natura delle cose e la sofferenza di un mondo popolare.

Rossellini, regista di capolavori come *Roma città aperta* o *Paisà*, per soddisfare il desiderio di far percepire al pubblico la schiettezza e genuinità di un popolo vero, di personaggi senza filtri, posizionò una cin-

nepresa al centro di una piazza filmando i passanti. **Luchino Visconti**, invece, preferiva utilizzare attori professionisti: «Il lavoro dell'attore per Visconti è molto semplice. Il rapporto è più semplice ancora, bisogna fare esattamente quello che lui dice. Visconti pensa che l'attore sia uno strumento, ecco» disse Massimo Girotti, attore che lavorò con il regista. Visconti pensa che l'attore sia uno strumento per poter donare alle persone la sua esatta visione della realtà. E per poter sfruttare al massimo i suoi strumenti, molte volte fungeva da insegnante di recitazione: «Ricordati, gli occhi devono dire una cosa che la boc-



ca non dice, perciò lo sguardo deve avere un certo tipo di intensità che contrasti con quello che stai dicendo» diceva a Claudia Cardinale.

Queste intenzioni di rappresentare con durezza l'ambiente italiano di miseria non furono però sempre apprezzate: ad esempio **Vittorio De Sica** per l'eccessiva onestà e crudezza delle immagini venne accusato di aver reso una brutta immagine dell'Italia con i suoi film (come *Sciuscìà* o *Ladri di biciclette*). Anche se più che una brutta immagine si trattava di un'immagine molto veritiera e in un certo senso anche poetica, perché oltre che dimostrazioni di puro e semplice realismo, questi film sono anche a tratti carichi di poesia e tormentosa passione, come nel film *Accattone* di **Pasolini**, che scelse come colonna sonora la *Matthaus-passion*, ovvero la passione secondo Matteo, di Bach, quasi a voler sacralizzare questa raffigurazione delle borgate romane e a paragonare il patimento del misero Accattone con la passione di Cristo, esponendolo in tutto il suo coraggio e la sua viltà allo spettatore stupito e innalzandolo con questa musica sublime.

Ci sono stati moltissimi registi, oltre a quelli citati, che hanno trascorso la loro intera vita per lavorare su questi film che hanno impreziosito la cinematografia italiana e mondiale. Dovremmo quindi fare tesoro di queste pellicole e di queste testimonianze e dovremmo esserne tutti a conoscenza, anche perché in un'Italia in cui si pensa così tanto all'innovazione e al presente non c'è niente di più pericoloso che dimenticarsi della cultura e non essere più capaci di ricostruire la propria storia.



Cino Del Duca Films presenta



Prodotto da Alfredo Bini per la Cino Del Duca Films - Arco Film (Roma)

Mamma, voglio fare l'attore

Avvio di una carriera cinematografica

di Alice Caglioni

Sognare di poter padroneggiare il palcoscenico, nonché dedicarsi alla produzione di un film, è uno dei desideri che almeno una volta è stato espresso da tutti noi. E se per alcuni è stata solamente una fugace fantasia, altri hanno portato a compimento il loro sogno, costruendo, tassello dopo tassello, il proprio futuro.

Al fianco dei più intraprendenti che hanno scelto il cinema come punto di arrivo (o di partenza, chissà) della propria carriera vi sono strutture che accompagnano la formazione di attori, registi, costumisti e cineoperatori. In tutta Italia sono distribuite numerose tra le più prestigiose scuole del settore, ma quante sono le possibilità di poterne fare parte?

La prima scuola nazionale di cinematografia è stata la **Scuola nazionale di cinema** di Roma, che ogni anno forma un esiguo numero di studenti nelle varie discipline dell'arte cinematografica. Prima di poter avanzare con gli studi, i ragazzi devono affrontare una dura selezione che vede l'ammissione di circa 8/9 allievi per ognuna delle 13 branche di specializzazione (costume, fotografia, montaggio, produzione, recitazione, regia, sceneggiatura, scenografia, suono, animazione, cinema d'impresa e pubblicità, reportage audiovisivo, documentario) per un totale di 74 posti. La difficoltà che si può incontrare nel varcare le porte dell'istruzione cinematografica è uno degli elementi che accomuna tutte le scuole italiane dedicate al settore, renden-

do il sogno di poter aspirare al mondo del cinema un po' meno realizzabile.

Un sogno però, che solo una grande, o forse enorme, determinazione può essere in grado di sostenere: la volontà, così come la passione, stanno alla base di un obiettivo così lontano dalle comuni aspettative.

L'Italia ha la fortuna di possedere un enorme patrimonio cinematografico, ha il potere di divulgare i suoi segreti e insegnamenti a coloro che sono disposti a mettersi costantemente in gioco.

Ma l'attenta e quasi smisurata selezione genera un circolo vizioso di potere, governato dal più influente, dai famosi 'figli d'arte'.

Questo è dunque il grande compito delle scuole italiane di cinematografia: impegnarsi nel far emergere il vero talento senza che venga messo in secondo piano da alcun fattore limitante. La ridotta disponibilità di posti tende a scoraggiare giovani promettenti, che non hanno la possibilità di emergere tanto sul grande quanto sul piccolo schermo.

E ora scrivo a te, giovane lettore: non demordere, non abbandonare le tue ambizioni. Se Benjamin Franklin fosse qui ti direbbe:



Non nascondere i tuoi talenti, sono stati fatti per essere usati. Cosa è una meridiana nell'ombra?